

avrebbe posto alla sua invadenza, certo è che essa non avrebbe mai lasciato stampare o tramandare pubblicamente memorie della partecipazione avuta dalla città al Risorgimento nazionale. Allo scrittore di queste pagine, che, in un discorso commemorativo di Giuseppe Verdi (1913), aveva inserito memorie del Quarantotto triestino, il commissario di polizia addetto alla censura preventiva le tagliò tutte senza eccezione; lo stesso commissario minacciò di gravi pene l'autore se le avesse ciò non ostante lette e la sera della cerimonia si piantò tra le quinte del palcoscenico, in vista dell'autore medesimo, per sorvegliare direttamente la lettura. Nelle condizioni create dalla situazione politica era almeno difficilissimo, se non impossibile, dettare o pubblicare scritti che conservassero i documenti e i fatti del Risorgimento: motivo per cui la maggior parte delle memorie sono svanite coi morti. Di poco rilievo sono le carte Orlandini e le memorie, asciutte e prudentissime, di Francesco Hermet, che mi fu dato consultare mercè la gentilezza delle signore Adriana Ofacio-Caprin e Linda Mattioli-Davanzo.

Per buona sorte sono ora aperti, sino all'anno 1894, gli archivi di Vienna e c'è l'Archivio di Stato a Trieste, che contiene il materiale della i. r. Luogotenenza e della i. r. polizia, per il periodo che va circa dalla metà del XVIII secolo sino al 1918. In quest'archivio ho cercato schiarimenti complementari per alcuni momenti anteriori al 1848 e ho studiato il materiale documentario, che si riferisce al periodo intercorso tra i movimenti del marzo 1848 e la restaurazione del 1849: a questo si riferiscono il diario («Tagesnotizen») del direttore di polizia e quello («Verfallenheiten-Journal») dell'autorità militare installata al Governatorato, citati nel secondo volume. Anche la raccolta di stampe quarantottesche della Biblioteca civica m'è stata di qualche ausilio.

Ma la più vasta base della mia narrazione formano gli studi fatti negli archivi di Vienna, che sono forse i più ricchi che oggi